

Dice Azaria:

«Nella tua lunga passione, nella quale nessuna sofferenza, di tutti i generi, ti è stata risparmiata, e carne, sangue, intelletto, cuore, spirito, tutto, ha dovuto atrocemente soffrire¹, quante volte sei stata nella condizione di gridare: "Salvami"² al tuo Signore, unico pietoso verso te, vittima torturata³. La più vera epigrafe da scrivere sulla tua vita e sulla tua tomba è questa: "Mi accerchiarono dolori di morte, i dolori d'inferno mi attorniarono, e nelle mie angustie invocai il Signore, ed Egli dal suo tempo santo, mi esaudì". E andrebbe completata con l'altro versetto del salmo che non è nella S. Messa liturgica di oggi Settuagesima, ma è nella tua Messa, vittima immolata, e che, unita alla prima frase testimoniane il tuo dolore, testimonierebbe come Dio, solo Dio, ti ha amata, porgendoti la mano a trarti fuori dalle grandi acque. Questa frase: "Il Signore fu il mio sostegno. Mi trasse al largo. Mi salvò".

Anima mia, leggi oggi il salmo 17 di Davide. È per te profetico⁴. E le parole del salmista ti siano preludio al gaudio. Leggiamo Paolo, confortatore ed esempio dei lottatori per amore di Dio.

Con giusto paragone l'Apostolo dice che la vita del cristiano è una spirituale vita di atleta nella grande arena della Terra, durante il gioco più o meno lungo della vita umana per conquistare il premio che spetta ai vincitori. E, sempre molto giustamente, fa notare che i corridori negli stadi si sottopongono ad una sorta di astinenza per un incerto premio, perché uno solo dei corridori lo vince, e per un premio corruttibile che, per quanto possa essere di valore, non dura che un tempo relativo, mentre coloro che lottano per ottenere il premio eterno sono certi di ottenerlo, tutti, poiché Dio è buono e dà premio anche a chi non è il primo atleta, ma con tutte le sue forze e con tenace volontà fa quanto è capace di fare per ubbidire a Dio, né cessa dopo un tempo il premio del Signore, ma dura per l'eternità.

Queste considerazioni devono spronare i cristiani* ad imitare gli atleti degli stadi per mantenersi lo spirito forte e agile, per aumentarne la forza, l'agilità, la resistenza alle insidie avversarie per ottenere la corona incorruttibile della gloria celeste.

Non tutti i cristiani possono avere una stessa forza nella lotta, né vi è un sol modo per giungere alla vittoria che è il fine. Chi è austero di una austerrità così assoluta che le piccole anime ne hanno paura; chi è così soprannaturalmente umano - mi si lasci dire queste parole - dandovi un esempio soave di virtù che ogni altro uomo, anche il più debole nell'eroismo soprannaturale, può imitare. Una virtù soave di fanciullo, la quale però per la sua costanza e perfezione non è meno crocifiggente la volontà della carne della grande santità piena di atti di penitenza e di austerrità straordinarie dei giganti spirituali. E, vedete? La S. Chiesa, materna e sapiente, chiama eroico l'asceta dai gesti potenti che sgomentano le piccole anime ed eroico il piccolo che fa bene, alla perfezione, le piccole cose⁵.

Veramente non c'è differenza in Cielo tra coloro che si sono macerati con penitenze inaudite e quelli che per cilizio hanno usato soltanto l'aderenza amorosa, umile, costante a tutto che abbia aspetto di volontà di Dio, o attraverso i comandi esplicativi del Signore e della S. Chiesa, o a quelli dei superiori e famigliari, o alla rassegnata accettazione dei fatti quotidiani, accolti con amore, eseguiti con amore, consumati con amore, perché in tutti si riconosce un volere di Dio per santificazione dell'anima.

La lima sorda e continua dell'ubbidienza amorosa è martirio non inferiore a quello delle flagellazioni; la spogliazione della propria volontà non è di minor valore soprannaturale della spogliazione

¹ Tra gli scritti valortiani ancora inediti, vi è un quaderno intitolato: Parallelismo tra le due passioni, cioè tra le sofferenze di Gesù e quelle della sua serva Maria Valtorta.

² vedi, per esempio: Salmo 21 (ebraico 22), tutto e specialmente il versetto 22.

³ vedi: 14 aprile 1946, n. 24 (p. 64).

⁴ Si legga il Salmo 17 (ebraico 18): ad esso appartiene la frase citata (versetto 20), ed in esso si trovano vari elementi ai quali qui si allude.

* i cristiani è preceduto da un **ogni** (ogni i cristiani), che naturalmente omettiamo.

⁵ Vi si può vedere un'allusione alle parabole dei talenti; vedi: Matteo 25, 14-30; Luca 16, 9-12; 19, 11-27.

dalle ricchezze per abbracciare uno stato religioso; la rinuncia alla vita, offerta silenziosamente e volontariamente per i fini di Dio e conversione dei peccatori, non è inferiore alla rinuncia della libertà materiale per l'entrata in un chiostro.

Sufficiente per rendere uguali gli atleti dei molti esercizii che si giuocano nello stadio della vita terrena è il mezzo e il fine: l'amore per conquistare l'Amore, premio e corona eterna dei lottatori e vincitori spirituali⁶.

"Io poi corro in questa maniera, e non come a caso; così combatto e non come chi batte l'aria; ma tratto duramente il mio corpo e lo costringo a servire, affinché, dopo aver predicato agli altri, non diventi reprobo io stesso".

Tutta la regola del buon lottatore e del buon maestro di lotta è in queste parole. Correre non a caso. Quante anime, con impulsi buoni ma senza riflessione, corrono disordinatamente, ossia sino ad esaurire le forze in uno sforzo saltuario, per poi giacere inerti lasciandosi superare da quelli che con costanza si allenano, con ordine si preparano, e tutto fanno con costanza e con ordine, fortificandosi così per il grande cimento che superano felicemente perché preparatisi ad esso con continuo esercizio.

Non correte a caso perciò, ma su norme sicure. Non combattere a vuoto, per non faticare, facendo soltanto un inutile sfoggio di gesti per essere notato e lodato. Anche i pazzi sanno agitarsi contro i fantasmi dei loro deliri. Ma nessuno potrebbe dire che il pazzo è un atleta meritevole di premio. Anche i mimi fingono azioni contro supposti avversari. Ma nessuno potrebbe coronarli altro che come mimi, ossia come* abili simulatori del vero. In Cielo non entrano né simulatori né deliranti, per essere stati tali. Può entrare il mimo, se giù dalla scena condusse una vita vera di santità, e può entrare il folle se, avanti la sua follia, fu un giusto perché la malattia è sofferenza e non colpa; ma in Cielo si entra per meriti reali, non per scene vane.

Lottare perciò veramente contro gli avversari, silenziosamente, nel segreto stadio dell'io, là dove lo spirito, ha contro la carne, il demonio e il mondo, ha contro la concupiscenza triplice⁷, le seduzioni, le tentazioni, le violenze, le reazioni alle violenze, tutto. È una lotta continua e tenace, un corpo a corpo coi diversi nemici sempre risorgenti in voi e intorno a voi. Una lotta nella quale non solo lo spirito combatte. Ma lo stesso corpo deve combattere contro sé stesso, servendo gli ordini dello spirito. La carne che deve punire sé stessa, negare a sé stessa i satollamenti che essa esige per le sue fami, la carne che da sé stessa deve mettersi in catene per frenare le sue smanie di puledro selvaggio, o di fiera furente, o di serpente strisciante, o di immondo animale, che vorrebbero correre ai pericoli, assaltare, sibilare, o avvoltolarsi nel fango. Le imprudenze, le ferocie, le menzogne, le lussurie, della carne. Contro questo va combattuto. E contro gli immateriali, ma non meno violenti nemici, che vengono dall'io mentale, e che sono le cupidigie, le superbie, le accidie. Ecco così che l'individuo umano, fatto di materia e fatto di pensiero, è costretto a servire allo spirito che è la parte eletta dell'uomo.

Così deve essere acciò "dopo aver predicato agli altri" l'uomo, che si atteggia a maestro di altri, "non diventi reprobo lui stesso" dando uno scandalo quale non è dato da quelli che apertamente dimostrano di non avere fede. Perché gli occhi del mondo sono fissi su coloro che si erigono a maestri, e se il mondo vede in essi una regola di vita contraria alla perfezione che insegnano, crollando il capo conchiude: "Non deve essere vero ciò che insegnano, non deve essere Dio, né premio, né castigo, né altra vita, né giudizio, altrimenti essi farebbero diverso di ciò che fanno". Ed ecco che un falso maestro provoca una rovina maggiore di un sincero miscredente, e non solo non converte i peccatori ma fa gelare del tutto i tiepidi, intiepidisce i ferventi, scandalizza i giusti che, almeno nel loro interno, non possono fare a meno di avere un giudizio severo su questi maestri idoli.

"I vostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e tutti bevvero la stessa spirituale bevanda... ma non in gran numero di essi Dio si compiacque".

⁶ Dio è l'Amore (vedi: I^a Giovanni 4, 7-16); e lui stesso è il premio eterno (vedi: Sapienza 5, 16-17 [LXX: 15-16]; I^a Corinti 15, 20-28 [Dio tutto in tutti]; II^a Timoteo 4, 6-8; Giacomo 1, 12; I^a Pietro 5, 1-4; Apocalisse 2, 8-11; 3, 20-22).

* **come** è seguito da un contro (come contro abili), che omettiamo

⁷ vedi: Poema VII, p. 1557, n. 5.

Altra grande lezione. Non è sufficiente avere il Battesimo e, gli altri divini aiuti per essere salvi e gloriosi, ma ci vuole la buona volontà⁸. Perché il possesso del Regno eterno non è dono gratuito ma è conquista individuale mediante lotta continua. Dio aiuta. Senza il suo aiuto l'uomo non vi perverrebbe, perché ha dei nemici spietati contro di sé a contendergli la via del Cielo: il peccato e i suoi fomiti⁹, la carne, il mondo, e il Maledetto che non dà tregua¹⁰. Ma è l'uomo che deve volere il Cielo. Il libero arbitrio non è lasciato per la rovina dell'uomo; se lo fosse, solo per questo Dio avrebbe fatto un dono non buono all'uomo, e Dio non fa cose non buone¹¹. Ma è stato lasciato anche e soprattutto per volere la salvezza, ossia il Cielo, ossia Dio¹².

Fate dunque che con la protezione della nuvola, con la traversata del mare profondo, con i cibi e le bevande che vi sono date: la protezione di Dio, il superamento della pericolosa barriera della Colpa d'Origine con tutte le sue conseguenti lesioni all'uomo, con la Grazia e i Sacramenti: cibi e bevande di immisurabile potere, voi tutti possiate mantenervi tali che Dio di voi si compiaccia*.

Compiacenza di Dio è aiuto di Dio nel tempo del bisogno e della tribolazione. Compiacenza di Dio è ricordo del Padre in favore del suo povero figlio paziente e fedele. Compiacenza di Dio, è forza opposta al prevalere dei malvagi contro i figli fedeli che sanno, anche nelle loro debolezze involontarie, non perdere fiducia, umiltà e amore, e gridano: "Dal mio profondo io grido a Te... Se guardi alle colpe chi potrà reggere? Ma presso Te è la misericordia e per la tua legge confido in Te" e, dopo aver lottato e gemuto sempre fedelmente e amorosamente, possono addormentarsi in pace dicendo le parole che si leggono nell'altra S. Messa di oggi, Purificazione di Maria** Ss.¹³: "Ora lascia che il tuo servo se ne vada in pace" perché "ho combattuto la buona battaglia, son giunto al termine della corsa, ho conservato la fede e non mi resta che ricevere la corona di giustizia" che la tua misericordia, molto più grande del tuo rigore, ha in serbo per quelli che con tutte le loro capacità ti hanno amato e servito.

Tal sia di te, anima mia che ho ammaestrato per le 52 S. Messe domenicali. Il ciclo è compiuto. Ma la buona amicizia resta né ti mancherà la mia parola per guida e conforto. Festoso andrò a prostrarmi a Dio per ricevere perle di sapienza per te, e godremo insieme, io dandotele, tu ricevendole, nell'ammirare i tesori che Dio dà a quelli che lo servono con tutto sé stessi. E loderemo il Signore. Lodiamolo, rendendogli grazie di tutto e cantando con tutto il Paradiso e i giusti della Terra¹⁴: Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

16-3-47. Dolcezze e promesse di Gesù benedetto.

⁸ vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

⁹ vedi: 29 dicembre 1946, n. 17 (p. 370).

¹⁰ In particolare, vedi: I^a Pietro 5, 8-11; ed anche: Efesini 6, 10-20.

¹¹ vedi: Genesi 1; Ecclesiastico 15, 11-21.

¹² Poiché Dio vuole tutti salvi. Vedi: Ia Timoteo 2, 1-8. Bellissima ed esattissima è la descrizione e la finalità del dono del libero arbitrio. Vedi: Ecclesiastico 15, 11-21; S. THOMAS AQUINAS, Summa theologica, pars prima, quaestio 83, con le incluse citazioni delle opere di S. Agostino ecc.; e specialmente: CONCILIO TRIDENTINUM, Sessio VI, 1547, Decretum de iustificatione, cap. 1, 5, can. 4, 5 e passim, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion symbolorum..., nn. 1521, 1525, 1554, 1555 et passim.

* **compiaccia** è nostra correzione da compiacqua

** **Maria** è nostra specificazione da M.

¹³ A partire dal secolo X i libri liturgici occidentali misero in luce la Purificazione di Maria: di qui il nome dato alla festa del 2 febbraio, popolarmente detta Candelora. Ma il Messale Romano, restaurato per ordine del Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, è ritornato al titolo antico, di Festa della Presentazione del Signore (Gesù) al Tempio, della quale a Gerusalemme vi sono testimonianze già fin dal secolo V. Vedi: Calendarium Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1969, p. 86: Missale Romanum.... 1970, p. 522-526.

¹⁴ Bella quest'unica lode della Chiesa terrestre unita alla Chiesa celeste. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa. Lumen gentium, cap. 7: Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, nn. 48-51.

* **mi** è seguito da un si (mi si turbava), che omettiamo

Segno oggi ciò che è la mia gioia da ormai tre giorni. La notte fra il 12 e il 13, mentre spasimavo tanto per la polineurite che mi* turbava anche il cuore, mi si presentò Gesù col suo Ss. Cuore scoperto in mezzo al petto e tutto circondato da vibranti fiamme più luminose dell'oro. Mi dice: « Vieni e bevi » e avvicinandosi al letto, di modo che io potessi porre la testa sul suo petto, mi attirò a Sé premendomi la bocca sulla ferita del suo Cuore e premendo con la sua Mano il Cuore perché scaturisse copioso il Sangue. E io, la bocca premuta contro i margini della ferita divina, ho bevuto¹⁵. Mi sembrava di essere un poppante attaccato alla materna mammella.

Mentre stavo per succhiare pensavo che avrei sentito il sapore del Sangue come quella volta che Gesù mi fece bere ad un calice colmo del suo Sangue. Ricordo ancora quel sapore, quel liquido un poco spesso e glutinoso, quell'odore caratteristico del sangue vivo. Ma invece, sin dal primo sorso che mi scese in gola, sentii una dolcezza, una fragranza quale nessun miele, o zucchero, o altra cosa che dolce sia e aromatizzata, può avere. Dolce, fragrante, più dolce di un latte materno, più inebriante di un vino, fragrante più di un balsamo. Non trovo parole per dire ciò che mi era quel Sangue!

E le fiamme? Nell'accostarmi avevo un poco paura di quel fuoco. Sentivo in distanza il calore vivo di quelle fiamme vibranti, e più Gesù a Sé mi attirava e più mi pareva di andare presso una fornace ardente, ed io del fuoco ho paura. Non sopporto nessun più lieve calore. Ma quando fui col capo contro il Cuore Divino, e perciò avvolta fra le cantanti fiamme - perché esse vibrando mandavano come delle note melodiosissime, per nulla simili al borbottare e fischiare della legna sui focolari o al ruglio degli incendi divampanti - sentii le lingue di fiamma carezzarmi le guance e i capelli, insinuarsi in esse, dolci e fresche come vento d'aprile, come raggio di sole in un rugiadoso mattino d'aprile. Sì, proprio così.

E mentre gustavo queste sensazioni soavi pensavo - perché questo ha di bello la mia estasi: che mi permette di riflettere, di analizzare, di pensare a ciò che provo, e di ricordare poi; non so se ad altre estasi avvenga così¹⁶ - mentre gustavo così, avvolta fra le fiamme del Cuore Divino, pensavo che così dovevano essere le fiamme in mezzo alle quali passeggiavano cantando i tre fanciulli dei quali parla Daniele¹⁷: "Egli rese il centro della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada". Sì, proprio così! Il vento fragrante del mattino, nella luce soave del primo* sole!

E Gesù, dopo avermi tenuta a lungo sul Cuore, contro il Cuore perché bevessi, mi staccò di là tenendomi il capo fra le mani, altolevato verso di Lui curvo su me, onde, se io non bevevo più al suo Cuore e se non ero più avvolta nelle fiamme vive, bevevo il suo alito e le sue parole ed ero avvolta nel fuoco del suo sguardo; mi disse:

« Ecco: in questo differisce ogni fuoco, anche quello purgativo¹⁸, dal mio fuoco. Perché questo mio è di carità perfettissima e non fa male neppure per fare del bene. E questo è il fuoco che Io serbo per te. Questo solo. Ecco ciò che è per te il mio amore. Fuoco che conforta e non brucia, luce, armonia, carezza soave. Ed ecco ciò che per te è il mio Sangue: dolcezza e forza. Ed ecco ciò che Io faccio per te, a compensarti degli uomini. Ti spremo il mio Sangue come una madre fa col latte al suo nato, tu, figlia mia! Così Io ti amo! ».

Da allora queste parole e questa visione si ripete giornalmente ed ora. Gesù vi aggiunge sempre queste parole:

« E così ci ameremo in avvenire. Questo è ciò che ti darò in premio del tuo fedele servizio. Questo il tuo futuro sinché vivi in Terra. Dopo sarà l'unione perfetta ».

¹⁵ Simili visioni e grazie si leggono nella Vita di S. Margherita M. Alacoque. Vedi: Vie de Sainte MARGUERITE-MARIE ALACOQUE, Écrite par elle-même, Texte authentique, Monastère de la Visitation de S. te Marie, Paray-le-Monial, 1945, pp. 65-72. Per i cenni biografici della santa, vedi: M. VALTORTA Autobiografia, p. 234 n. 137.

¹⁶ Maria Valtorta non possedeva cultura alcuna nel campo della mistica, e confessava umilmente la sua ignoranza al riguardo. E qui, senza saperlo, dice una grande verità dottrinale, e ci svela un grande dono personale. I competenti, infatti, insegnano e attestano che più lo stato mistico e l'orazione mistica sono perfetti o elevati e più l'uso della intelligenza, della volontà, dei sensi rimane libero: come è avvenuto a Gesù e Maria già sulla terra; come avviene, e più ancora come avverrà dopo la resurrezione corporea, ai santi in cielo. Vedi: S. GIOVANNI DELLA CROCE, Opere, Versione di Padre Ferdinando di S. Maria O.C.D., Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi , 1963: Notte oscura, libro 2, capitolo 1, pp. 399-401; Dom. Vital LEHODEY, Les voies de l'oraison mentale, 9e édit., Paris, Gabalda, 1927, chapitre VIII, Union extatique, pp. 359-360.

¹⁷ Per capir bene, si legga tutto Daniele 3, e specialmente il Cantico di Azaria dei tre fanciulli, con speciale riguardo al v. 50.

* **primo** è nostra sostituzione da I°

¹⁸ Tra gli scritti valtortiani ne figura uno, ancora inedito, sul Purgatorio, in cui si parla di Fuoco, non materiale, però, ma spirituale; e che non è altro se non il Divino Amore in quanto è purificante. Vedi: Poema VIII, pp. 100-101 nn. 6 e 7.

Questa mattina se ne accorse anche P. Mariano¹⁹, venuto a portare la S. Comunione, che ero lontana dalla Terra più che dalla stessa non lo sia il sole. Ero in Gesù, a bere il suo Sangue e ad allietarmi nel fuoco del suo amore!...

Anche giorni fa - e precisamente il 14 marzo, mio 50° compleanno²⁰ - mentre io mi dicevo, dopo aver avuta una visione nella quale Gesù diretto a Gerusalemme andava cantando salmi, così come fanno i pellegrini; d'Israele: « Come mi mancheranno questi canti, dopo, quando sarà finito il Vangelo! Che nostalgia del canto perfetto di Gesù! E dei suoi sguardi quando parla alle turbe o ai suoi amici! », Egli mi apparì dicendomi:

« Perché dici questo? Puoi pensare che Io te ne privi perché tu hai ultimato il lavoro? Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te. Mio piccolo Giovanni²¹, fedele portavoce, non tileverò nulla di ciò che tu hai meritato: vedermi e sentirmi. Ma anzi ti porterò più su, nelle pure sfere della pura contemplazione, avvolta nei veli mistici che faranno tenda ai nostri amori. Sarai unicamente Maria. Ora dovevi essere anche Marta perché dovevi lavorare attivamente per essere il portavoce. D'ora in poi contemplerai soltanto. E sarà tanto bello. Sii felice. Tanto. Io ti amo tanto. E tu mi ami tanto. I nostri due amori!... Il Cielo che già ti accoglie! Viene la bella stagione, o mia tortorella nascosta. Ed Io verrò a te fra il vivo profumo delle vigne e dei pometi²² e ti smemorerò del mondo nel mio amore... »²³.

Oh! non si può dire ciò che è questo!

¹⁹ vedi: 2 giugno 1946, n. 35 (p. 148).

²⁰ Maria Valtorta nacque infatti a Caserta il 14 marzo 1897.

²¹ vedi: 31 marzo 1946, n. 40 (p. 43).

²² Per capir bene queste espressioni ed allusioni, si rileggia il Cantico dei Cantici, e per esempio: 2, 10-14; (6, 11; 7, 11-14).

²³ Facevamo allusione a questo brano nella Prefazione alla terza edizione del Poema, vol. I, p. XII, quando scrivevamo: « Da vari indizi, documentati, sembra si debba ricavare che questa offerta di vittima sia la più profonda, soprannaturale spiegazione di quello stato d'inerzia fisica e di assenza psichica in cui Maria venne a trovarsi negli ultimi anni della sua esistenza terrena. Il Signore, infatti, le avrebbe detto: "Ti smemorerò del mondo nel mio Amore" ».